

ROMACULTURA DICEMBRE 2019

Arrigo Barboglio: narrazioni fotografiche

“Vento fa bene ai sogni” (Peter Handke)

Clima: Una buona pratica verde

Kosovo: Un riconoscimento dopato

Nazionalismo – Nazionalismi

Milano anni '60

Franco Cenci: Homolù Dance

Elena Rede: Amor Aeterna

Contemporanei dubbi a Roma

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

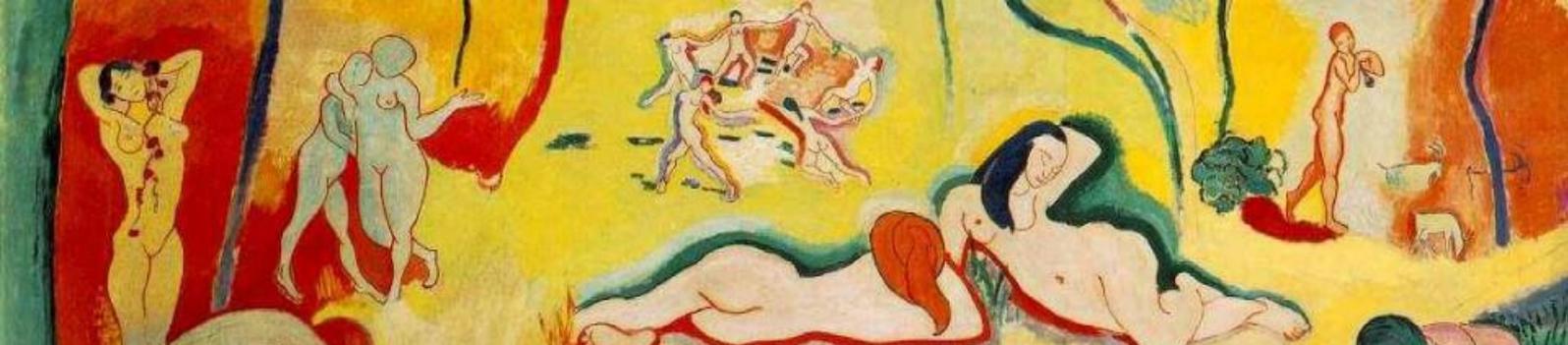
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . ARRIGO BARBAGLIO: NARRAZIONI FOTOGRAFICHE

Arrigo Barbaglio – poliedrica figura di viaggiatore-cacciatore di segni, fotografo e scrittore, foto-narratore e foto-fumettista, filmmaker, videomaker – che sotto il titolo di “selfie roteante...gli abitanti delle nuvole” propone un multicentrico excursus della sua ricerca, fino a tessere la trama di una narrazione che viene snodandosi attraverso analogie, rovesciamenti e fughe visionarie di immagini, scritture e fotogrammi.

Mimando il gesto assertivo del cow boy che lancia in aria facendola roteare la pistola, cui è affidata l’affermazione della sua identità, Arrigo Barbaglio afferma attraverso l’occhio roteante del cellulare, casuale ma imprescindibile, lo scatto visionario dell’artista che dall’immagine captata muove, inseguendo la scrittura, lungo la traccia di pensieri tangenti in fuga. Sono i segni e i pensieri degli abitanti delle nuvole, neo-stilobiti che l’autore, quasi antropologo e cercatore, fissa in pose ieratiche e al tempo stesse precarie, lanciate contro il cielo, attraversato da presenze, tanto naturali quanto misteriose.

Ne deriva un mosso racconto fantastico, che ha nell’intima coerenza dell’unicum di visione&parola l’allure del meraviglioso del realismo magico.



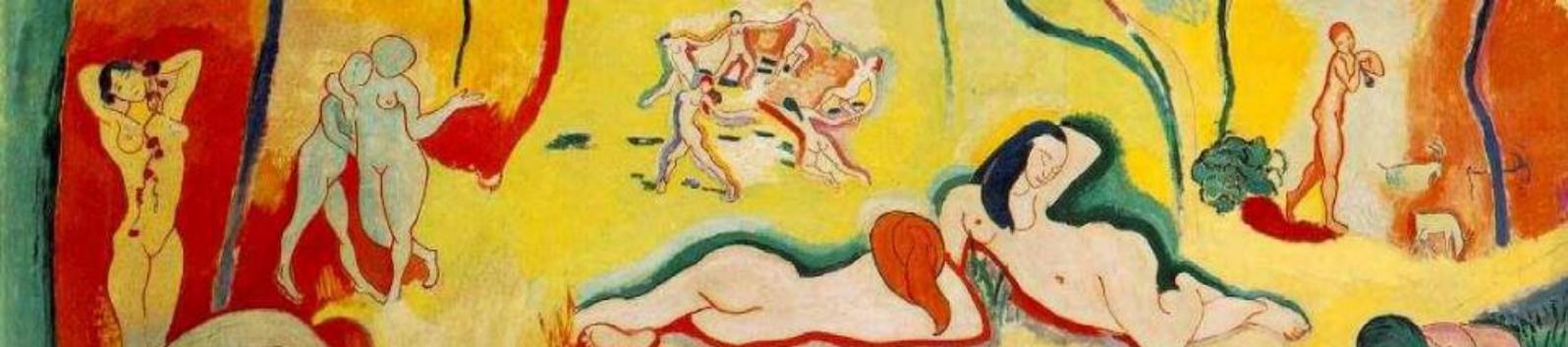
Arrigo Barbaglio:
“selfie roteante...gli abitanti delle nuvole”
foto narrazioni e altro
Dal 5 al 19 dicembre 2019

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
<https://storiecontemporanee.wordpress.com/>
Roma

Orari:
mart. e giov. 16.30 –19.30
merc. e ven. : 10.30 – 13.30
cell. 3345978246

Catalogo/Libro d’artista in Mostra

a cura di Anna Cochetti



... “VENTO FA BENE AI SOGNI” (PETER HANDKE)

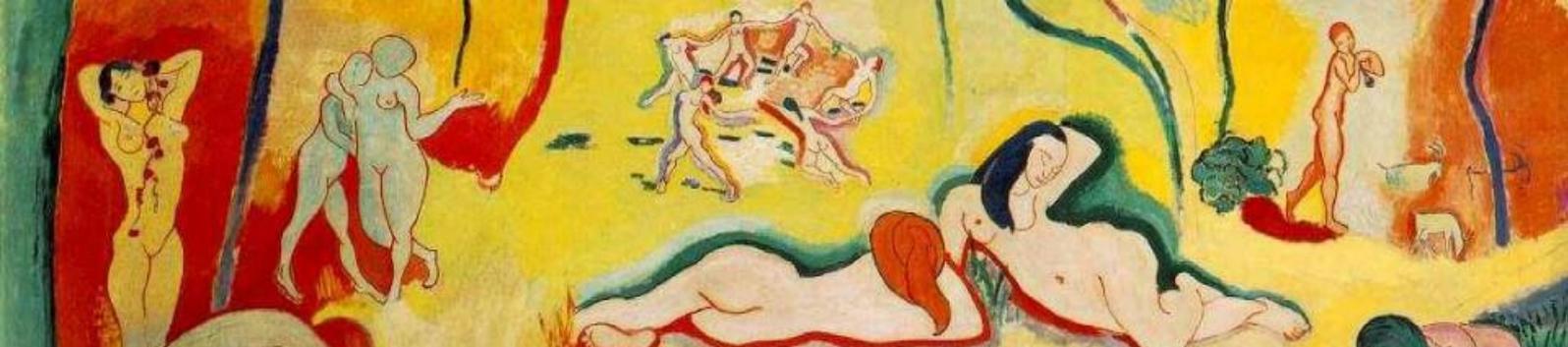


Il premio Nobel per la letteratura è sempre stato qualcosa di anomalo rispetto agli altri: se è oggettivamente possibile stabilire un metro di giudizio per valutare i contributi scientifici, siano essi elaborazioni teoriche o risultati di ricerche di laboratorio, è impossibile giudicare la letteratura col metodo sperimentale. Con quale autorità si può valutare un'opera scritta in una lingua diversa dalla tua, riuscendo a entrare nella cultura e nella mentalità della società all'interno della quale è stata concepita? E quali sono i fondamentali su cui basare il giudizio, a parte la capacità di interpretare il proprio tempo o di affrontare temi umani universali? E quanti membri della Reale Accademia Svedese delle Scienze hanno mai scritto un romanzo o una poesia o almeno qualche saggio di critica letteraria?

Alla fine l'Accademia finisce per valorizzare scrittori mai sentiti o – al contrario – santifica in ritardo i santoni della letteratura internazionale ancora in vita. Positivamente, si sono anche valorizzate letterature minori, si direbbe con alternanze precise fra culture e continenti e contro il conformismo della critica letteraria *mainstream*, soprattutto anglo-americana. A trarne vantaggio spesso sono stati i piccoli editori, miracolati da un'impennata delle vendite del libro di un oscuro poeta africano (Wole Soyinka) o di un mitteleuropeo sopravvissuto a due guerre e salvato dal museo delle culture estinte (penso a Jaroslav Seifert, a Elias Canetti, a Isaac Bashevis Singer).

Tutti i premiati sono campioni della parola scritta, con alcune eccezioni, visto lo sberleffo del Nobel a Dario Fo o la bizzarra scelta di santificare Bob Dylan, i cui testi sono inscindibili dalla performance musicale. Ma almeno Bob Dylan tutto ha fatto meno che premere e tramare per il premio, diversamente da Heirich Boll e Gunther Grass, che in questo somigliavano a certi loro personaggi. Ufficiale invece il pressing operato per tre volte dalla nostra Accademia dei Lincei a favore di Mario Luzi, finché il Nobel a Dario Fo ha convinto l'Accademia a non proporre mai più nessuno.

Ma sarà un caso che il numero delle traduzioni in svedese di opere letterarie straniere sia sempre molto alto? E che dire delle occasioni mancate, da Jorge Louis Borges a Philip Roth, tanto per dirne almeno due? E che fine hanno fatto alcuni illustri sconosciuti di cui nulla sapevamo?



Date per curiosità un'occhiata all'elenco ufficiale (1) e chiedetevi chi sono alcuni dei premiati e che fine hanno fatto i loro libri.

Tra l'altro, gli scandinavi sono proprio bravi: in 112 anni, 15 vincitori provengono da Svezia, Norvegia, Danimarca e Islanda. I nomi? Non solo i noti Selma Lagerlof e Knut Hamsun e il meno noto Johannes Vilhelm Jensen (autore de *La Gradiva*, analizzata da Freud e Jung), ma anche Bjornstjerne Bjornson, Carl Gustav Verner von Heidenstam, Karl Adolph Gjellerup, Henrik Pontoppidan, Sigrid Undset, Erik Axel Karlfeldt, Par Fabian Lagerkvist, Halldor Laxness, Nelly Sachs, Eyvind Johnson, Harry Martinson, Tomas Transtromer. Quanti di noi hanno letto le loro opere?

Detto questo, parliamo di Peter Handke, sulla cui premiazione sono piovute pesanti critiche per le sue simpatie dichiarate per la Serbia.

Diciamo intanto che proprio per questo l'Accademia si è dimostrata più coraggiosa del solito, oppure non ha capito bene che la letteratura *super partes* non esiste.

Generica come al solito la motivazione: "per un lavoro influente che con ingegnosità linguistica ha esplorato la periferia e la specificità dell'esperienza umana" (si vedano tutte le altre: sembrano scritte in serie da uno svogliato professore di liceo).

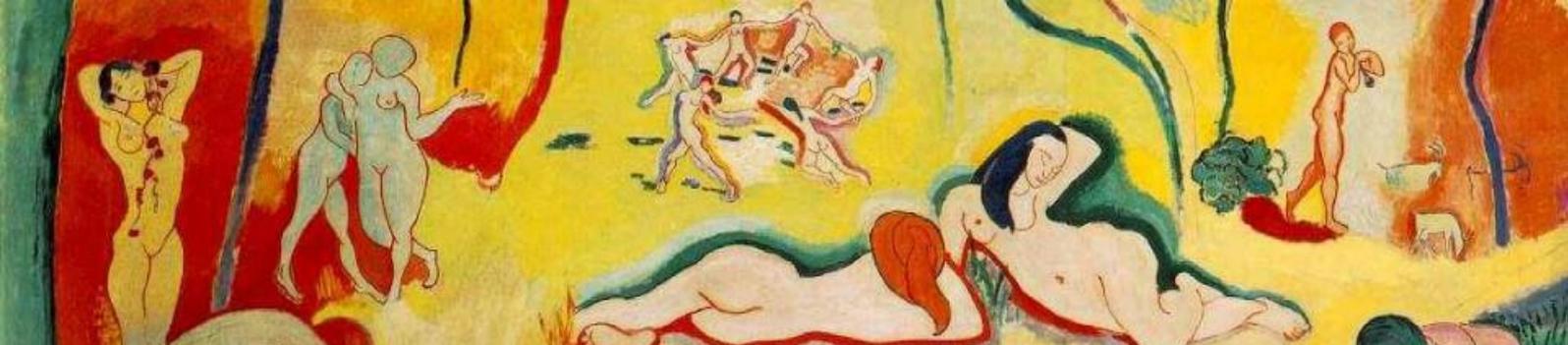
Ma chi è Peter Handke? Austriaco, classe 1942 e attivo dal 1966, ha dato il meglio di sé nella seconda metà del secolo scorso e le oltre cento traduzioni in italiano delle sue opere, oltre che ben curate, dimostrano un notevole interesse da parte dei nostri editori, anche se da noi Handke resta un autore d'élite. Il grosso pubblico lo conosce soprattutto per la sceneggiatura del film di Wim Wenders *Il cielo sopra Berlino* (1987), ma la sua attività letteraria comprende anche romanzi, articoli, saggi, pezzi teatrali, poesie e resoconti di viaggio. Diciamolo: è uno scrittore completo.

Ricordiamo il romanzo *Prima del calcio di rigore* (1970), da cui Wim Wenders trasse un film, ma anche la pièce teatrale *Insulti al pubblico* (1966), il romanzo *Breve lettera di un lungo addio* (1972), la sceneggiatura di *Falso movimento* (1975), *La donna mancina* (1976), *Storia con bambina* (1981), *Pomeriggio di uno scrittore* e *Intervista sulla scrittura* (1987). Cito solo alcune opere tradotte e note al pubblico italiano, ma la sua produzione è ben più vasta e continua; l'ultima opera è del 2016, anche se culturalmente Handke resta uno scrittore del secolo scorso.

Mi preme però focalizzare la nostra attenzione su due diari viaggio, da noi entrambi stampati da Einaudi: *Un viaggio d'inverno ai fiumi Danubio, Sava, Morava e Drina, ovvero giustizia per la Serbia* (1996); *Un disinvolto mondo di criminali. Annotazioni a posteriori su due attraversamenti della Jugoslavia in guerra - marzo e aprile 1999* (2000). Sono diari rivelatori del suo atteggiamento verso la guerra civile jugoslava e le operazioni della NATO contro la Serbia di Milosevic' (1999), culminate nei 72 giorni di bombardamento di Belgrado.

E' una guerra di cui mi sono già occupato (vedi: *Perché la NATO ha bombardato la Serbia*, di Biagio Di Grazia) e che vede crimini e responsabilità ben distribuite fra le diverse etnie che componevano la federazione. Rifiutandosi di attribuire le colpe a una parte sola, quella di Peter Handke è stata una voce fuori dal coro, che gli ha provocato la censura di tutta la cultura europea e americana, nonché le rimostranze delle vittime del massacro di Srebrenica (1995) e dei politici e accademici albanesi e kosovari. Dal canto suo Handke ha dichiarato di aver manifestato un pensiero a titolo di scrittore e non di giornalista e che le sue non sono idee politiche, il che è egualmente discutibile. Lessi all'epoca con interesse *Un viaggio d'inverno..* (vedi supra) e devo ammettere che, pur essendo osservazioni e appunti di viaggio di uno scrittore e non di un giornalista, la politica non è non può rimanere estranea alla narrazione.

Lui descrive quello che vede e non deve dimostrare nulla, ma il messaggio profondo mina le certezze del lettore abituato a vedere tutto in televisione. Alla base dell'atteggiamento di Handke c'è però un elemento

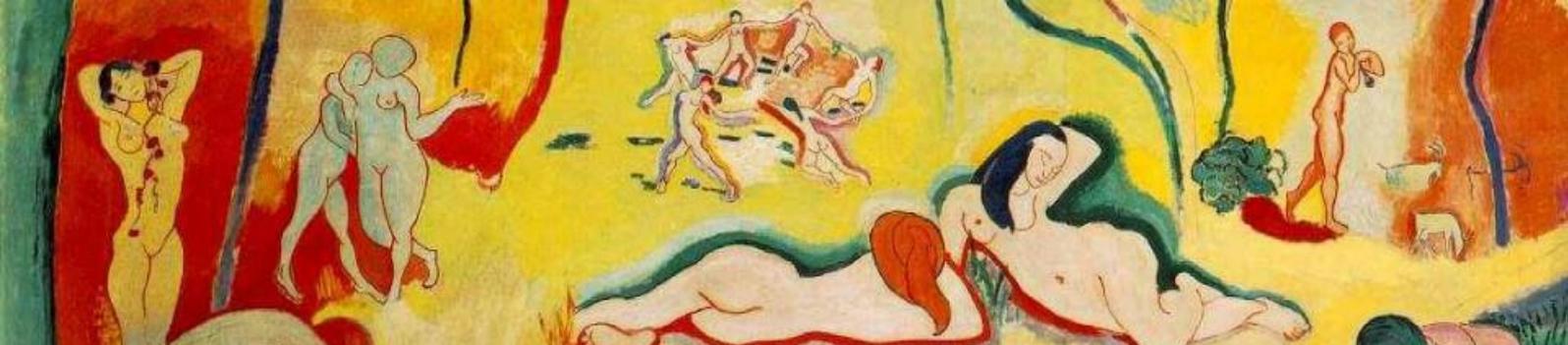


forte: sua madre apparteneva alla minoranza slovena che vive in Austria – in Carinzia, zona di confine – minoranza che abbiamo anche noi italiani in Friuli e a Trieste. La Slovenia è stata per mille anni una colonia austriaca, separata dall’Impero asburgico solo da Napoleone e poi diventata autonoma dopo il 1918, con la fine dell’Impero. Ma anche oggi chi va in Slovenia ha l’impressione di trovarsi in un paese di lingua slava ma di cultura germanica. In sostanza, la Jugoslavia ha dato dignità e identità agli sloveni e le operazioni contro la Serbia avevano lo scopo di distruggere il non allineamento della regione all’imperialismo americano. Tesi non solo di Handke, ma da lui portata avanti come questione innanzitutto di identità, che è il problema con cui si deve misurare qualsiasi scrittore.

In effetti, Austria, Germania e Vaticano riconobbero immediatamente la secessione slovena (1991), favorendo di fatto la guerra civile e la disintegrazione della Jugoslavia fondata da Tito, il quale però non aveva mai considerato la Federazione una pura espansione della Serbia, come invece Milosevic’ e prima di lui il Regno di Jugoslavia (1929). Peter Handke andò addirittura a trovare Milosevic’ all’Aja e affermò pubblicamente che non era un dittatore e il macellaio dei Balcani come la propaganda lo dipingeva, ma neanche ha mai socializzato con i politici serbi, per quanto riconoscenti.

Questo perché per uno scrittore la Serbia diventa una metafora, esempio di de-realizzazione dell’informazione. “Tutti si aspettavano che iniziassero i bombardamenti – scrisse nel 1999 in un’intervista – ma quando accadde davvero, fu come una finzione, come se non fosse reale... Ma è divenuto reale!”

Marco Pasquali



... CLIMA: UNA BUONA PRATICA VERDE



Solo un anno fa l'adolescente svedese Greta Thunberg stazionava davanti al parlamento di Stoccolma con lo slogan *Skolstrejk för klimatet* (Sciopero della scuola per il clima) col suo cartello per stimolare i politici svedesi ad una svolta ambientalista ed ora esiste una rete globale che mette in contatto milioni di giovani impegnati sulle tematiche climatiche.

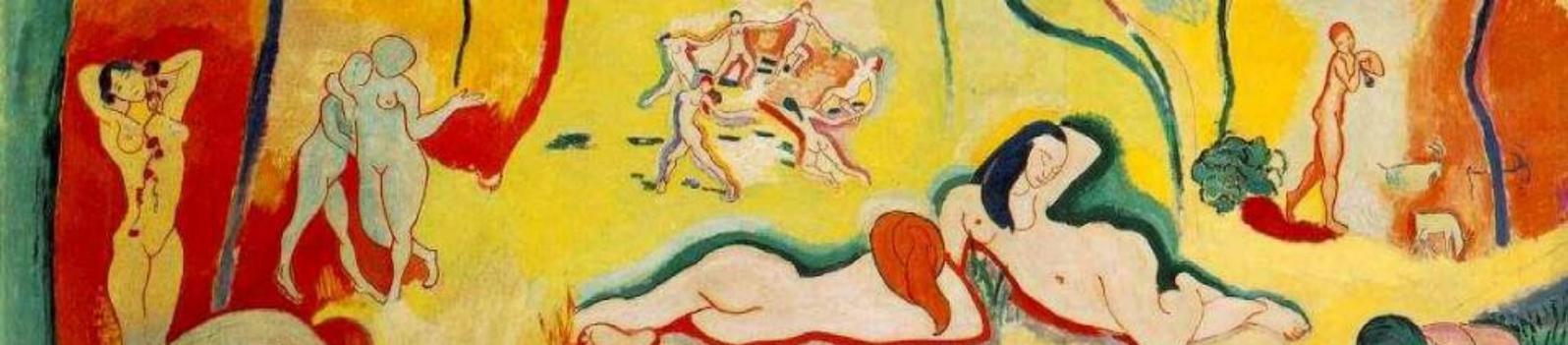
Salvaguardare l'ambiente e la degenerazione climatica non è una scoperta del 2018, ma un processo che va avanti da una quarantina d'anni con avvertimenti di scienziati e sparuti politici: ora si è arrivati probabilmente alla maturazione oppure era necessaria una voce nuova per echeggiare in ogni angolo della Terra la richiesta di un futuro per le nuove generazioni.

Da anni nei parlamenti dei paesi nord europei le istanze ambientaliste hanno rappresentanza, mentre nel bacino del Mediterraneo solo pochi politici hanno trovato ospitalità nelle formazioni politiche per mettere in guardia l'umanità dall'inquinamento della terra, dell'acqua e dell'aria, dal progresso che produce nuovi prodotti chimici per l'igiene e per la produzione agricola, oltre che per il trasporto.

A 40 anni dalla Prima Conferenza mondiale sul clima (Ginevra 1979), dove gli scienziati di 50 nazioni si sono incontrati e hanno riscontrato nel clima cambiamenti preoccupanti e la necessità di prendere dei provvedimenti, 11 mila scienziati hanno firmato un documento, pubblicato sulla rivista *Bioscience*, sul fallimento dell'umanità nel contenere le emissioni di gas serra e sulla necessità di azioni adeguate alla sfida.

In 40 anni si sono susseguiti vertici e conferenze con documenti finali che ribadivano la necessità di un cambiamento energetico, rendendo obsolete le fonti da idrocarburi, modificando lo stile di vita dei paesi "sviluppati", senza penalizzare le comunità disagiate del resto del Mondo che subiscono le carestie e i cambiamenti meteorologici sempre più frequenti.

Avvertimenti rimasi inascoltati o insufficienti progressi che alla del Climate Change Conference COP 25 2019 <https://unfccc.int/cop25> di Madrid (2 - 13 dicembre), inizialmente programmata a Santiago del Cile, verranno ribaditi e forse questa volta, sotto una maggior pressione dell'opinione pubblica, potrebbe portare ad una presa di coscienza, senza contare sugli odierni Stati Uniti, da parte dei Governi e di un senso di responsabilità delle singole persone, per un differente approccio culturale alla vita, non limitandosi al rapporto dell'umanità con la natura, ma anche tra le persone come tra quello dell'uomo con la donna.



Qualcosa certo sembra stia cambiando, forse perché la politica si è accorta che gli adolescenti di oggi saranno gli elettori di domani o perché quelle rare voci nei partiti hanno saputo parlare ai loro colleghi. Comunque sia ora la salvaguardia dell'ambiente e l'influenza dell'uomo sul clima sono le tematiche sulle quali la politica si deve confrontare con le nuove generazioni e con gli scienziati che da anni studiano e redigono rapporti dell'impatto dell'uomo sul Pianeta.

Un impatto che non si limita all'essenzialità della vita quotidiana, ma trasborda nel superfluo come il godere dei gioielli sottratti alla Terra, con le miniere realizzate senza riguardo dell'ambiente e della salute delle popolazioni.

Una mega miniera a cielo aperto in Argentina, l'abbattimento di centinaia di alberi in Turchia o radere al suolo, come in Germania, un villaggio di 900 abitanti per far posto a miniere di rame, carbone, oro e argento.

Disboscamenti non solo per le miniere che feriscono l'Europa come l'Amazzonia e le foreste africane, ma anche per la cellulosa e il legname pregiato per arredi che minano l'habitat della flora e della fauna, spingendo gli animali verso le zone urbane.

Per ora è difficile convertire lo stile di vita della maggioranza abituata all'uso dell'auto anche per spostamenti brevi, al turismo veloce, alle tavole imbandite di ogni leccornie proveniente da ogni luogo del Mondo, alle bevande plastificate e a tutto quello che sino ad ora crediamo ci risolva la quotidianità o ci faccia sembrare più "fichi" agli occhi degli altri e sicuramente non possiamo tenere la gran parte degli abitanti del Pianeta lontani dai gadget contemporanei, sperando di non vedere i cambiamenti climatici che sono in progressione.

Si potrebbe, se ci resta difficile fare dei cambiamenti nella nostra vita, appoggiare chi si impegna nel rimboschimento, singoli e organizzazioni, per riequilibrare il saccheggio perpetrato da incapaci di vivere in armonia con l'ambiente, riversando tutto il loro essere alla ricerca del vivere bene e non del "Buon vivere".

Il Sinodo dedicato all'Amazzonia è stata l'occasione per riflettere anche sul nostro rapporto con la Natura, da non circoscrivere ai soli 9 paesi del bacino del Rio delle Amazzoni e da tutti i suoi affluenti, ma a tutto il Pianeta.

Il rimboschimento è in atto da anni in Africa non solo come argine alla desertificazione, ma anche come rapporto vivo con la Natura.

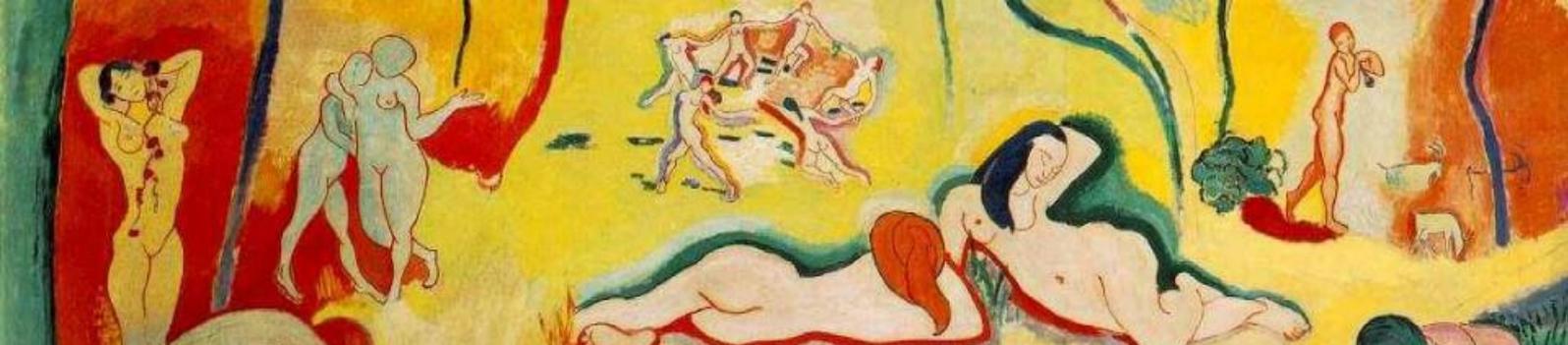
La keniana Wangari Maathai, Nobel per la pace 2004 e scomparsa nel 2011, ha sempre conteso di dare l'esempio, con l'effetto emulazione, effettuando in 27 anni, con Green Belt Movement <http://www.greenbeltmovement.org/>, la messa in dimora di 30 milioni di alberi.

Nel 2016, a Dadouar (Ciad), 150 bambini hanno ricevuto 15 mila alberi da innaffiare e proteggere dalla voracità di capre, bovini e cammelli, per essere piantati in un solo giorno, dimostrando di essere più bravi degli adulti e per questo premiati con penne e quaderni.

Mentre questo luglio in Etiopia, nell'ambito del Green Legacy Initiative, sono stati 350 milioni gli alberi piantati in 12 ore, battendo il precedente record dell'India, quando nel 2016 erano stati piantati 50 milioni di alberi in mezza giornata. L'iniziativa del primo ministro etiopico Abiy Ahmed, con l'obiettivo di contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, ha coinvolto 1000 luoghi del Paese.

In Irlanda, per i prossimi 20 anni, il Climate Action Plan <https://www.dccae.gov.ie/en-ie/climate-action/publications/Pages/Climate-Action-Plan.aspx> prevede di piantare 22 milioni di alberi all'anno, 1 milione di auto elettriche entro il 2030 e l'efficientamento di 50mila abitazioni all'anno.

Per moda o per sensibilità ambientalista non è poi importante se i milioni di alberi piantati in Italia riducono l'anidrite carbonica o se si realizzano orti e giardini verticali come quelli di Patrick Blanc e Jean Nouvel o foreste urbane come delle Fabbriche dell'Aria proposte dal neurobiologo Stefano Mancuso, autore del recente



La nazione delle piante, e dal collettivo PNAT (designer, architetti e biologi), durante il Festival God is Green a Firenze.

Non solo gli scienziati e gli ambientalisti sono impegnati a sollecitare una riflessione sui cambiamenti climatici, ma anche i giornalisti offrono degli spunti sulle ripercussioni di un odierno stile di vita con *Adaptation* <https://www.adaptation.it/>, un progetto di *constructive journalism*, per raccontare con un webdoc le nuove strategie di adattamento al cambiamento climatico.

In Italia sono state coinvolte 3.000 classi, in occasione della Giornata degli Alberi 2019, con oltre 60mila studenti, per piantare 3.500 piante e Teresa Bellanova, la ministra delle politiche agricole alimentari, ha piantato un leccio, nell'aiuola di fronte al Ministero.

Una buona pratica quella di piantare alberi che potrebbe essere fonte d'ispirazione per Greta Thunberg per passare dai cortei del Fridays For Future all'azione collettiva e essere d'esempio sul palco madrileno del Climate Change Conference <https://unfccc.int/cop25> COP 25 (2 al 13 dicembre), dove si discuteranno le strategie anti global warming.

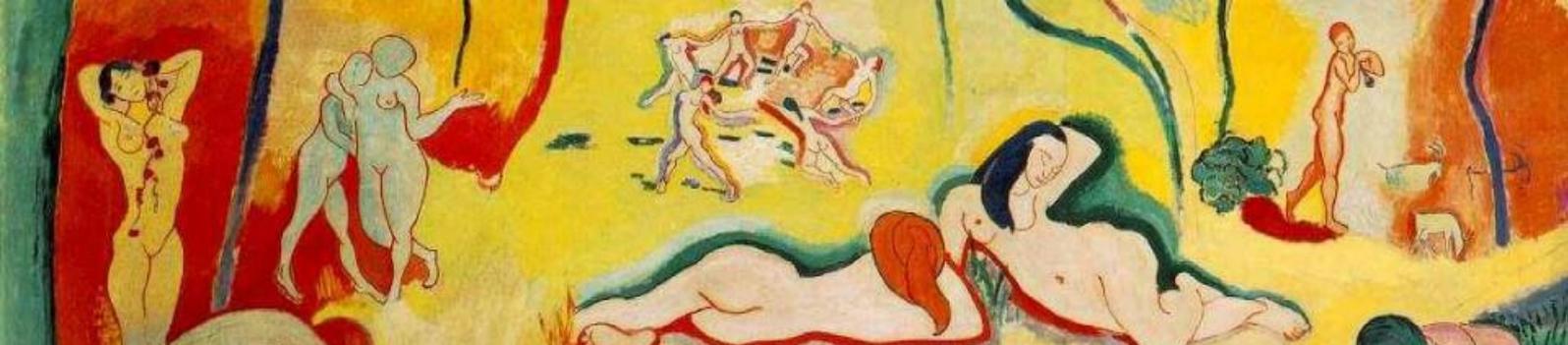
Non il solo pungolare le istituzioni, con i Global Climate Strike <https://www.fridaysforfuture.org/>, ma un differente visione del futuro, con un vigoroso sollecitare la cura della Natura come unico immediato argine all'aumento dell'anidrite carbonica, per poi programmare la conversione delle fabbriche e dei mezzi di trasporto.

La folla dei Fridays for Future torna in piazza per sollecitare delle buone pratiche per buone azioni contro il consumismo che coinvolgerà l'Albero di Natale, abbandonato dopo le feste, e la smodata febbre dell'acquisto promosso dal Black Friday e da ogni periodica campagna di promozioni e saldi.

Con Ursula von der Leyen, la nuova Presidente della Commissione Europea, l'Europa potrebbe intraprendere la strada del "Green New Deal", con un piano da 1.000 miliardi di euro, come motore di crescita per un futuro che possa sostenere la presenza di un'umanità in crescita su di un Pianeta che dovrà sfamarla.

Un ambizioso progetto che la von der Leyen, probabilmente, lo presenterà il prossimo 11 dicembre per una nuova strategia di crescita, per portare l'Europa alla neutralità climatica entro il 2050.

Gianleonardo Latini



... KOSOVO: UN RICONOSCIMENTO DOPATO



A seguito della dichiarazione unilaterale d'indipendenza del Kosovo del 17 febbraio 2008, molti paesi hanno assunto una posizione ufficiale sul riconoscimento o meno della sovranità del territorio balcanico a status conteso. Ricordiamo che l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia era stata fortemente voluta dagli Stati Uniti, in aperto contrasto con la Russia e dopo i pesanti bombardamenti condotti dalla NATO nel 1999. Proprio la Russia è nel frattempo divenuta la nazione protettrice della Serbia, cosa non nuova ma favorita da una politica americana incapace di capire una realtà complessa come i Balcani. Nel successivo gioco diplomatico alcuni paesi hanno nel frattempo ritirato il loro voto positivo, forse su pressione esterna. Vi invito a leggere questa tabella (fonte: Wikipedia).

Indice

1 Paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza

1.1 Membri dell'ONU

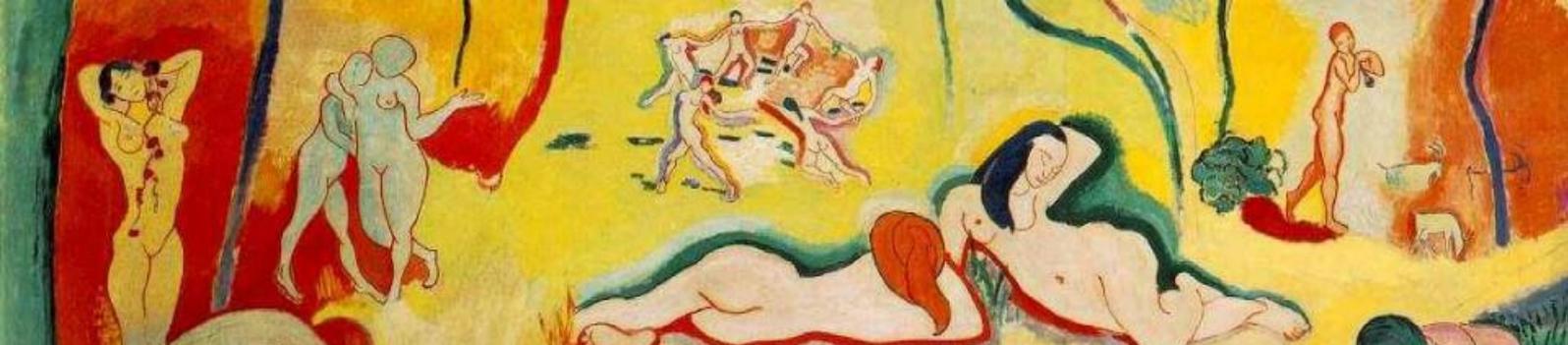
1.2 Non membri dell'ONU e altre organizzazioni sovranazionali

2 Paesi che non riconoscono il Kosovo

Al 2018 il Kosovo è stato formalmente riconosciuto come Stato indipendente da 113 dei 193 membri dell'ONU, tra cui i confinanti Montenegro, Macedonia e Albania. Tra i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, il Kosovo è riconosciuto da Stati Uniti, Francia e Regno Unito, mentre la Russia e la Cina continuano a considerarlo una provincia autonoma della Serbia. Entro il 27 luglio 2019, 14 Stati membri delle Nazioni Unite hanno ritirato il riconoscimento della Repubblica del Kosovo. 23 dei 28 paesi dell'Unione Europea hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Vi si oppongono Spagna, Cipro, Romania, Slovacchia e Grecia.

Membri dell'ONU

Afghanistan, Albania, Costa Rica, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Turchia, Australia, Germania, Senegal, Lettonia, Danimarca, Estonia, Italia, Lussemburgo, Perù, Belgio, Polonia, Austria, Svizzera, Irlanda, Paesi Bassi, Svezia, Islanda, Slovenia, Finlandia, Canada, Giappone, Croazia, Monaco, Ungheria, Bulgaria, Liechtenstein, Corea del Sud, Norvegia, Isole Marshall, Nauru, Burkina Faso, Lituania, San Marino, Rep.



Ceca, Liberia, Sierra Leone, Belize, Colombia, Malta, Samoa, Portogallo, Macedonia del Nord, Montenegro, Emirati Arabi Uniti, Malaysia, Micronesia, Panama, Maldive, Gambia, Arabia Saudita, Comore, Bahrein, Giordania, Rep. Dominicana, Nuova Zelanda, Malawi, Mauritania, Swaziland, Vanuatu, Gibuti, Somalia, Honduras, Kiribati, Tuvalu, Qatar, Guinea-Bissau, Oman, Andorra, Rep. Centrafricana, Guinea, Niger, Benin, Saint Lucia, Gabon, Nigeria, Costa d'Avorio, Kuwait, Uganda, Ghana, Haiti, Brunei, Ciad, Timor Est, Papua Nuova Guinea, Figi, Saint Kitts e Nevis, Dominica, Pakistan, Guyana, Tanzania, Yemen, Egitto, El Salvador, Thailandia, Grenada, Libia, Tonga, Lesotho, Togo, Isole Salomone, Antigua e Barbuda, Singapore, Bangladesh, Madagascar, Barbados

1.2 Non membri dell'ONU e altre organizzazioni sovranazionali

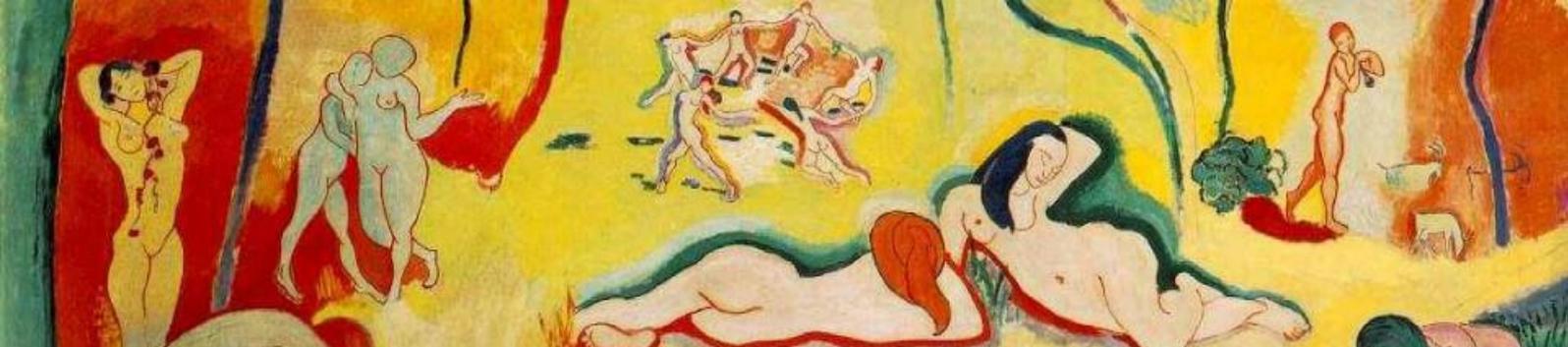
Taiwan, Isole Cook, Niue

Paesi che non riconoscono il Kosovo

Dopo la lettura e approvazione della dichiarazione d'indipendenza da parte del parlamento kosovaro, è arrivata la replica ufficiale da parte della Serbia, che considera il Kosovo parte inalienabile del suo territorio e culla della sua storia ha minacciato ritorsioni internazionali quali il ritiro degli ambasciatori dai paesi che avrebbero riconosciuto l'indipendenza kosovara. Dal 2017, alcuni Paesi che avevano stabilito relazioni diplomatiche con le autorità kosovare sono poi ritornati sui propri passi: il Suriname nel luglio 2016 aveva riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, nell'ottobre 2017, a seguito di colloqui intercorsi con la Russia, revocava il riconoscimento, con conseguente protesta del governo kosovaro che ha tentato di sollevare una disputa internazionale. In precedenza, analoga decisione di revoca era stata assunta da São Tomé e Príncipe. Nel febbraio 2018 il riconoscimento del Kosovo è stato annullato anche dal Burundi.[138], esempio seguito nel gennaio 2019 da Palau e dal Togo nell'agosto del 2019: dunque, sono a oggi 15 gli stati che hanno fatto marcia indietro su pressione di Russia e Serbia. La Guinea-Bissau ha dichiarato, nel novembre 2017, il proprio ritiro ma dopo poco tempo le autorità hanno inviato una nota verbale al governo kosovaro affermando che la revoca non ha avuto alcun effetto. Ancora più strana la scelta delle autorità di Sao Tomé e Príncipe che, secondo l'ex presidente Manuel Pinto da Costa, non aveva mai riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Infine la Liberia ha revocato il riconoscimento nel giugno 2018 pur confermando il mantenimento delle relazioni bilaterali con Pristina. Al che il governo di Belgrado ha abolito i visti per i cittadini provenienti da questi paesi. Obiettivo dichiarato del ministro degli Esteri serbo Ivica Dačić è infatti quello di ridurre a 96, meno della metà del totale, i paesi dell'ONU che riconoscono il Kosovo come Stato indipendente.

Questi i dati. La loro analisi è complessa ma anche inquietante. Il rifiuto di alcuni paesi dell'Unione Europea è motivato da profonde affinità ideologiche o religiose (Russia, Grecia), oppure dalla paura di favorire analoghe tendenze secessioniste all'interno della propria nazione (Spagna, Romania, Slovacchia, Cipro). E gli altri? In genere i paesi del c.d. Terzo Mondo appoggiano quasi sempre l'indipendenza di nuovi stati, essendo loro stessi nati da un processo di decolonizzazione o di sfaldamento imperiale, ma stavolta hanno visto – e non a torto – l'indipendenza del Kosovo come un problema di equilibri politici europei; di conseguenza sono stati meno solidali con l'ultimo arrivato. Ma quello che turba il sonno è rendersi conto che le decisioni delle Nazioni Unite dipendono non solo dal voto dei membri permanenti con diritto di veto e da decine di stati nazionali più o meno democratici, ma anche dalle decisioni di entità statuali che di fatto sono poco più che sportelli bancari. Per quale motivo il voto della Spagna o dell'Unione Sudafricana vale quanto quello di un paradiso fiscale sperduto nel Pacifico e abitato da tremila anime? E davvero nessuno vende il proprio voto? Ha suscitato scalpore – ma non troppo – la vicenda di un emissario, "un consigliere speciale del ministro degli Esteri serbo" che avrebbe incontrato a Parigi il ministro degli esteri del Togo, Silvi Baipo Temon offrendo circa 350 mila euro in cambio di una nota in favore della revoca del riconoscimento. Avete capito bene: per la stessa cifra si può comprare il voto del Togo o un appartamento al Prenestino. Si spera solo che per decisioni più gravi ci sia più serietà, ma il difetto è strutturale e risiede nel meccanismo stesso di voto di una organizzazione – le Nazioni Unite – nata in altri tempi con ben altre premesse e ben altri membri.

Marco Pasquali



.... NAZIONALISMO – NAZIONALISMI

Il 13 novembre è uscito in Italia per i tipi della Guerini il libro del politologo israeliano Yoram Hazony, dal titolo *Le Virtù del Nazionalismo*. Non ho ancora avuto occasione di leggerlo, ma promette bene: si pone controcorrente al pensiero che vede nel nazionalismo, nel sovranismo e nel populismo il male assoluto. Il nazionalismo, che per l'autore coincide con l'autodeterminazione dei popoli e con un mondo di nazioni libere e indipendenti, si oppone all'Imperialismo, cioè a qualsivoglia forma di governo che voglia unire l'umanità sotto l'egida di un unico regime politico.

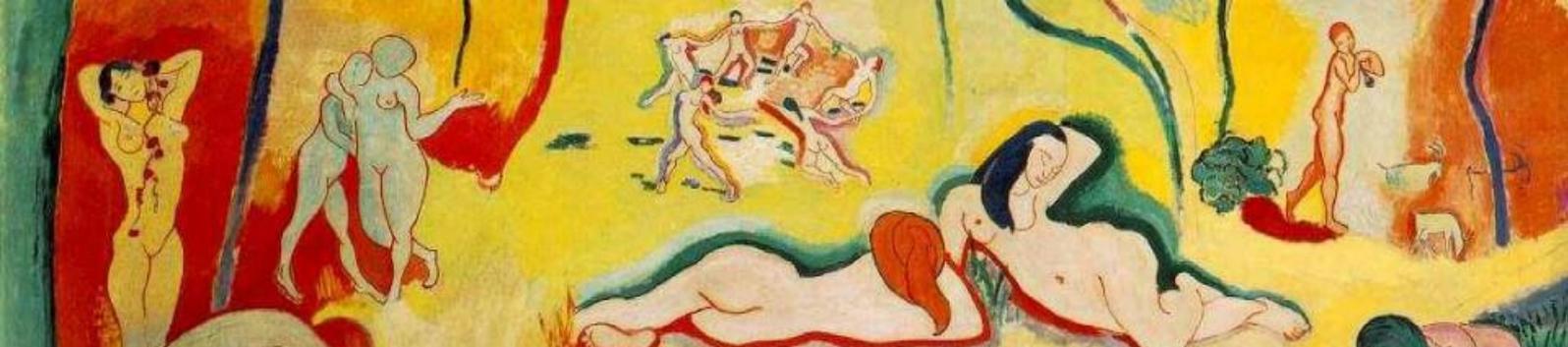
Imperialista, per Hazony, fu, specie dal 1989 a oggi, la politica degli Stati Uniti d'America che, sino a tempi recenti, hanno cercato di imporre una pax americana, ricalcando il modello imperiale della pax romana.

Ma imperialista sarebbe pure l'Unione Europea, rispetto alle singole nazioni membro. E qui è facile prevedere una buona accoglienza del libro da parte italiana, almeno da quella parte politica che deve cedere sovranità e interessi nazionali a un'entità superiore di cui non si sente realmente parte, oppure è erosa dalla globalizzazione e dall'ideologia ad essa relativa. Lo studio si dipana partendo dalla Bibbia (l'autore è comunque ebreo) al protestantesimo, scorrendo l'Impero Romano e il Sacro Romano Impero, traversando Locke e il moderno pensiero politico liberale, fino a descrivere l'attuale crisi dello stato moderno occidentale e del suo sistema simbolico.

In attesa di leggere il libro, suggerisco alcune osservazioni:

- Perché concentrarsi solo sull'imperialismo americano, quando Unione Sovietica e Cina hanno non solo condotto la loro politica con procedure tipiche dell'imperialismo, ma hanno imposto il loro modello di vita con la forza e opprimendo le popolazioni meno collaborative?
- L'Impero come forma statale è stato storicamente accettato dalle popolazioni diverse dal gruppo etnico dirigente non solo perché conquistate militarmente o economicamente, ma perché hanno riconosciuto i vantaggi di una struttura sovranazionale capace di regolare l'economia generale e i conflitti interetnici, nonché di garantire anche possibilità di carriera agli allogeni. Questo indipendentemente dalla cultura superiore che l'Impero è convinto di esportare.
- I punti deboli del nazionalismo sono due: la tutela delle minoranze, spesso più vantata che effettiva; e più grave, la conflittualità. I grandi imperi conducono meno guerre degli stati nazionali, questi ultimi essendo sempre pronti a deflettere sul vicino i conflitti interni e scatenare guerre di confine. In più il movimento di lavoratori tra stati nazionali è ostacolato da frontiere e veti interni volti a ridurre la concorrenza economica.
- Ultimo limite, l'affermarsi di entità sovranazionali, movimenti e organizzazioni basati su basi funzionali economiche. Google, Amazon o le fondazioni gestite da Soros non hanno nessun interesse a trattare in Europa con 27 governi e legislazioni diverse, per cui sono molto più corrosive dello stato nazionale di quanto non lo siano la sinistra terzomondista o la chiesa cattolica ecumenica.

Yoram Hazony è uno dei più vivaci pensatori israeliani contemporanei: filosofo, teorico politico e biblista. Presidente del The Herzl Institute di Gerusalemme, una delle più interessanti nuove istituzioni accademiche israeliane, fondò alcuni anni fa, nel 1994, il prestigioso Shalem Center, un avanzato centro di ricerca e di promozione degli studi umanistici, cercando di integrare tradizione e modernità. Ebreo osservante e sionista, formatosi presso le più insigni università israeliane e statunitensi, è noto in Israele, negli Stati Uniti e nel Commonwealth per i suoi originali contributi agli studi biblici e politici.



YORAM HAZONY

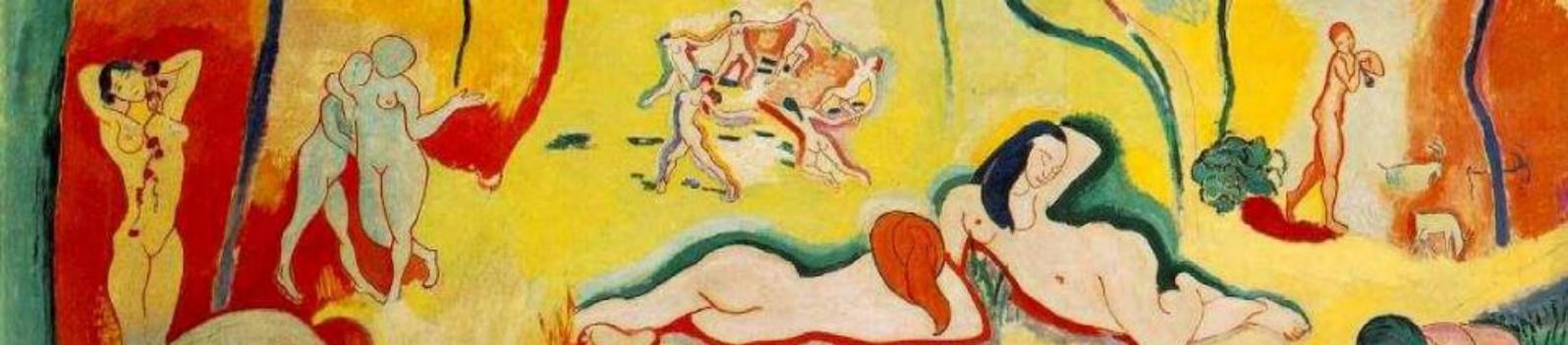
Le del virtù nazionalismo



Le virtù del nazionalismo
Yoram Hazony
Traduttore: Vittorio Robiati Bendaud
Editore: Guerini e Associati, 2019, pp. 328
Collana: Sguardi sul mondo attuale
Prezzo: € 21,50

ISBN: 9788862507707
EAN: 9788862507707

Marco Pasquali



... MILANO ANNI '60

Continua a Palazzo Morando a Milano la serie delle mostre che riguardano la storia recente della città, iniziata nel 2013 con la mostra "Milano tra le due guerre" e le fotografie di Arnaldo Chierichetti. E' in corso attualmente la bella mostra "Milano anni '60, storia di un decennio irripetibile": l'esposizione ripercorre un periodo straordinario in cui Milano diventa il motore non solo economico ma anche culturale dell'intera nazione.

Tutto ciò che era in Italia innovazione nei vari campi, dall'architettura, all'arte, alla musica alla produzione industriale trovava il punto di riferimento in Milano.

La mostra ripercorre con una serie di fotografie e con la ricostruzione di ambienti il fermento che per un decennio "irripetibile", come evidenzia il sottotitolo della mostra, ha pervaso una città che a pochi anni dalla fine della guerra è riuscita a diventare tra le prime quaranta città più influenti al mondo.

Il percorso si apre con le immagini della nuova Milano che sta sorgendo, i grattacieli in costruzione: la torre Galfa, il Pirelli, poi le tangenziali, i nuovi quartieri periferici, con un grande plastico del Gratosoglio, e la metropolitana, il cui allestimento degli spazi e delle banchine farà da modello per le metropolitane di mezzo mondo.

La mostra prosegue con la ricostruzione di piccoli ambienti che rievocano la nascita della grande stagione del design, rappresentata in particolar modo dai fratelli Castiglioni, Vico Magistretti, Giò Ponti, e del Salone del Mobile che nell'arco di pochi anni sarebbe diventato il più importante a livello mondiale. E gli oggetti esposti erano prodotti da piccole realtà artigianali come Artemide o Fontana che sarebbero diventate in seguito industrie tra le più importanti a livello mondiale.

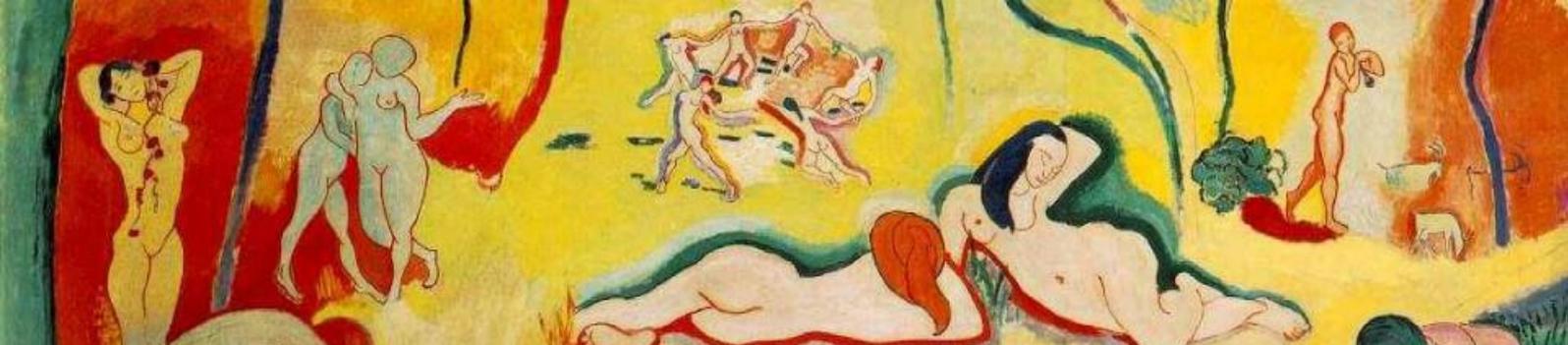
Non mancano le immagini dei treni in arrivo dal sud alla stazione Centrale dove giungono 800 nuovi milanesi al giorno, in una città in cui, come scriveva Guido Gerosa, non c'è disoccupazione e il reddito pro capite è il più alto d'Italia. Ed ecco quindi oltre ai treni in arrivo pieni di immigrati, anche i treni in partenza per le vacanze, altrettanto affollati.

Ma Milano non è solo boom economico. Milano è anche musica, è arte, è cultura. Le foto ci mostrano i concerti dei mostri del jazz, Miles Davis, Dizzy Gillespie, Ella Fitzgerald, Duke Ellington, Billie Holiday che si esibiscono al teatro dell'Arte, al Lirico, al Gerolamo, allo Smerando, in una Milano dove Chet Baker aveva preso casa.

E poi le foto dei Beatles al Vigorelli e dei Rolling Stones, in un memorabile concerto al Palalido. A Milano nasce il Cabaret e nascono nuove tendenze musicali per la presenza di cantautori ed interpreti che diverranno presto famosi, Jannacci, Paoli, Tenco, Gaber, Vanoni e che segneranno una svolta nel panorama musicale anche grazie alla lungimiranza di impresari ed editori come Nanni Ricordi.

Non mancano giornali e libri a ricordarci la grande vivacità nel campo editoriale (riviste come Linus e Panorama, e case editrici come Adelphi, nascono in questi anni) e anche nel campo artistico, con le gallerie sui navigli in cui spesso gli artisti internazionali espongono prima ancora che alla Biennale di Venezia. Insomma Milano negli anni '60 è diventata una città attrattiva, ma non solo verso coloro che aspirano a sfruttare le opportunità offerte da mondo dell'industria ma anche nei confronti di intellettuali, architetti, artisti.

Tutto sta ad indicare che sviluppo economico e sviluppo culturale sono strettamente connessi. Alla fine del decennio però qualcosa si incrina, le contraddizioni finora sopite sotto l'onda dell'entusiasmo cominciano a svelarsi: le foto esposte mostrano gli scioperi dell'autunno caldo del '69, le prime contestazioni degli studenti e la prima vittima degli anni di piombo, anche questo un primato milanese, con la morte dell'agente Antonio Annarumma.



Ma soprattutto la bomba di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, segna la fine di un decennio memorabile e l'inizio della strategia della tensione. Dopo questa data niente sarà più come prima. Si tratta di una vera e propria cesura nella storia di Milano e della nazione intera. Una data, di cui proprio quest'anno ricorre il cinquantenario, che sarà definita come quella della perdita dell'innocenza. Milano cambia pelle. L'insicurezza è una sensazione palpabile. Chi ha vissuto in quei tempi non può scordarlo. I luoghi che fino a poco tempo prima erano pieni di fermento e vivacità cominciano ad esserlo un po' di meno. Le foto dei funerali delle 17 vittime mostrano una piazza del Duomo gremitissima, in un giorno di dicembre freddissimo, grigio e nebbioso, l'atmosfera è tetra e fosca, è il segno della fine di un'era.

Sembra che tutto si fermi. Ed in effetti Milano, dopo questa data, rallenta.

Non a caso a Milano per diversi non si costruirà più un grattacielo. Lo skyline rimarrà sempre lo stesso per decenni.

Fino ai giorni nostri.

Ora lo skyline è cambiato e cambia quasi di giorno in giorno. Milano è diventata di nuovo il motore che traina l'intero paese.

Un nuovo decennio irripetibile?



MILANO ANNI '60

Storia di un decennio irripetibile

Dal 6 novembre 2019 al 9 febbraio 2010

Palazzo Morando

via S. Andrea, 6

Milano

Orari

martedì – domenica

10:00 – 20:00

(la biglietteria chiude un'ora prima)

Giovedì: 10:00 – 22:30

(la biglietteria chiude un'ora prima)

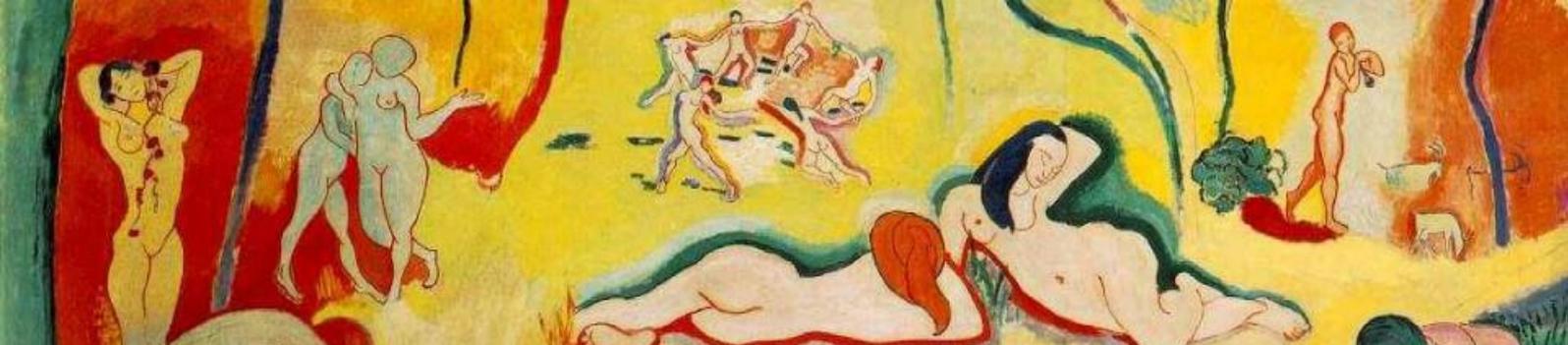
Informazione:

tel. +393278953761

Catalogo:

Edizioni MilanoinMostra A cura di Stefano Galli

Silvana Di Stefano



... FRANCO CENCI: HOMOLÙ DANCE

Il titolo riecheggia, nell'esposizione antologica dedicata all'artista romano Franco Cenci, foneticamente il saggio del 1938 *Homo Ludens* di Johan Huizinga e dà il tono alla mostra, presentando una selezione di opere attraverso cui Cenci ha esplorato e continua a esplorare il mondo provvisorio e illusorio del gioco.

L'esposizione ruota intorno all'installazione *Homolù Dance*, bizzarra figura totemica, composta da interruttori e scritta al neon, attivata grazie alla cooperazione dei visitatori che si cimentano in una posa plastica, quasi coreutica. Dopo *Homo Sapiens* e *Homo Faber*, si materializza sotto il nostro sguardo l'*Homolù Dance* di Cenci, scanzonata versione dell'uomo contemporaneo.

Le opere in mostra rispecchiano le molteplici declinazioni con cui l'artista ha interpretato il gioco: illusioni ottiche, spettri prospettici, memorabilia dei calciatori, ritratti volanti, mappe immaginarie, alberi genealogici falsificati, irricognoscibili album di famiglia e un esercito di bambini armati di mattarelli.

La mimicry è lo spazio in cui abitano e si muovono le opere di Cenci. In essa la realtà è momentaneamente sospesa e si agisce seguendo il principio del "fare finta che", che è d'altronde la necessaria premessa di ogni gioco.

Poliedrico sperimentatore, Franco Cenci (1958) si è formato inizialmente come architetto e poi come storico dell'arte. Dopo un esordio nella Mail art, lavora dagli anni Novanta nel campo dell'arte visiva intrecciando tecniche e poetiche diverse, dal collage alla fotografia, con incursioni nell'ambito della performance e della letteratura.

L'artista interroga la storia e le memorie per dar corpo e voce a vicende che altrimenti rimarrebbero taciute o dimenticate. A cavallo tra ricostruzioni filologiche, riadattamenti fantasiosi e libere associazioni, i progetti di Cenci si configurano come microcosmi, dispositivi meravigliosi al contempo nostalgici e profondamente ironici.

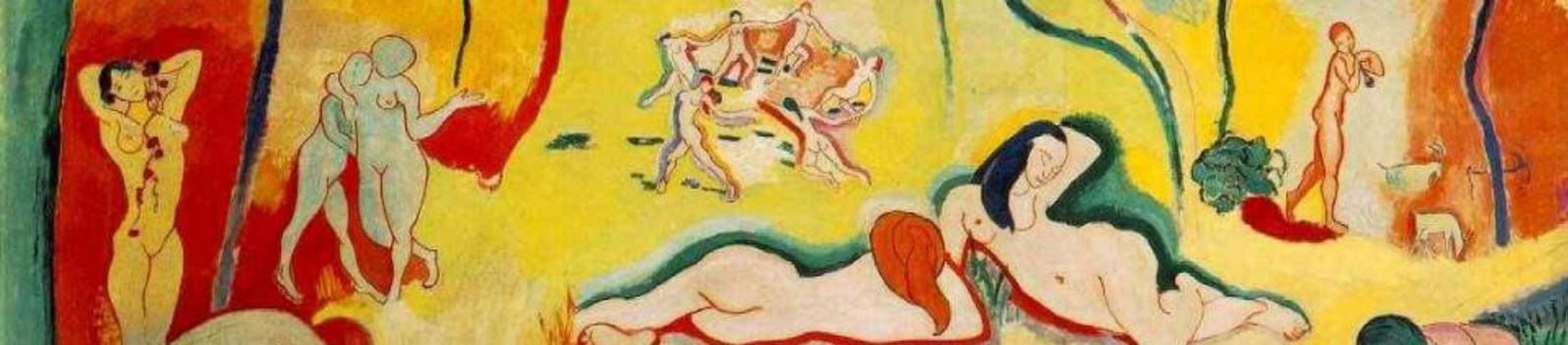
E sempre nello spazio del MLAC, che ospita l'esposizione, il 13 dicembre 2019, alle ore 16.30, si tiene *Ritratto dell'artista da bambino*: un gioco partecipativo ideato dallo stesso Franco Cenci che, a partire dall'opera in mostra *Dedalus*, invita i partecipanti a ricostruire le identità di alcuni celebri artisti, muovendosi fra indizi, testimonianze, tracce del passato.



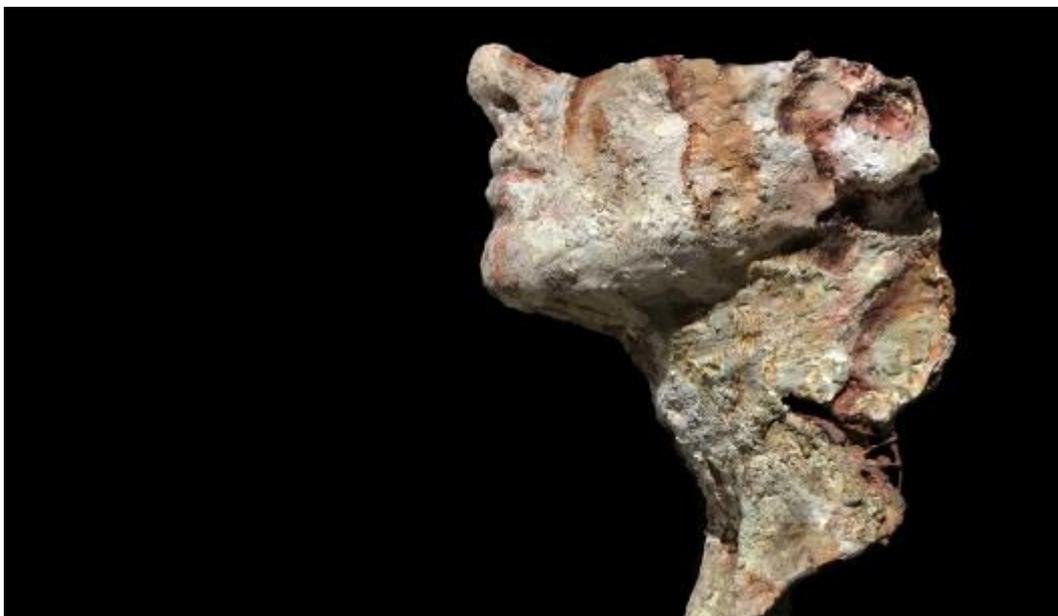
Franco Cenci
Homolù Dance
Dal 28 Novembre 2019 al 15 Gennaio
2020

MLAC – Museo Laboratorio di Arte
Contemporanea
piazzale della Minerva
Roma

Curatori:
Julie Pezzali, Antonella Sbrilli



... ELENA REDE: AMOR AETERNA



Il titolo della mostra, "Amor Aeterna", che ricalca quello di un'opera inedita che verrà esposta, è un gioco di parole che da 'Amor' ci porta al suo palindromo 'Roma', al quale l'attributo 'aeterna' si riferisce.

Elena Rede, artista eclettica e raffinata, è una figura nota al panorama artistico nazionale e internazionale, già presente in importanti collezioni private e pubbliche, con una partecipazione alla Biennale di Venezia alle spalle e diverse installazioni pubbliche monumentali.

In esposizione a Roma si potranno ammirare un ciclo di sculture – tra le quali tre inedite create ad hoc per questa mostra – alcuni disegni, nonché una collezione di gioielli realizzata appositamente per La Nica. Tutte opere nate come "pezzi unici", poiché il modus operandi dell'artista è di tipo tradizionale, in un rapporto tra creatore e creazione unico ed intimo che porta ad una sorta di simbiosi-identificazione che mal si presterebbe alle dinamiche commerciali della replicabilità.

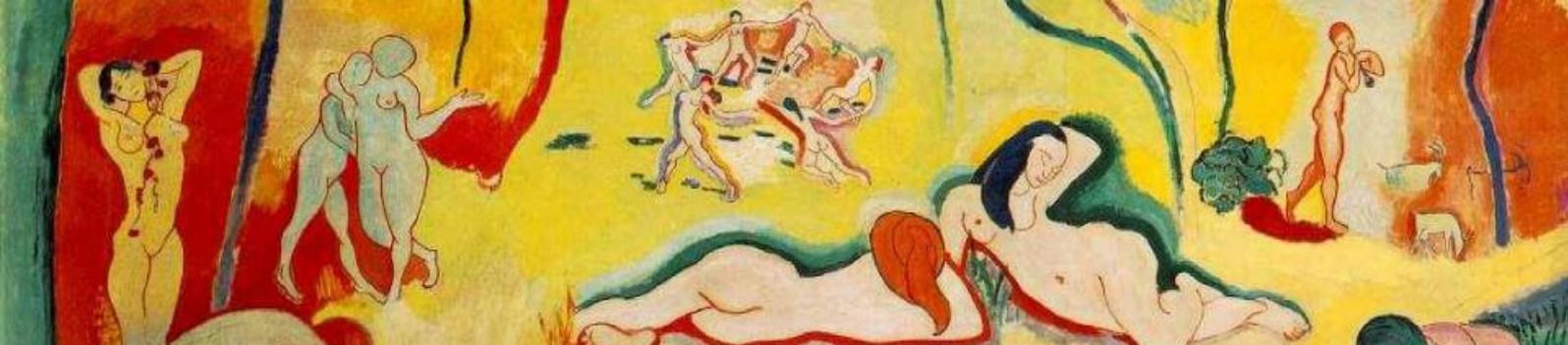
Visioni e suggestioni che attingono a realtà remote e sepolte ri-prendono forma nelle opere più recenti di Elena Rede, dove le reti metalliche, i cementi e gli impasti di peperino rosa e travertino diventano il mezzo espressivo per dare voce a creature silenziose di un mondo mitico e ideale. Materiali apparentemente poveri che da elementi gregari del nostro contemporaneo diventano protagonisti attraverso la tensione dell'artista verso la materia, che prima plasmata viene poi patinata e abrasa fino a perdere completamente il superfluo per brillare di un'essenzialità che richiama lo Spirito.

Elena Rede
AMOR AETERNA
Dal 20 novembre al 7 dicembre 2019

Galleria La Nica
via dei Banchi Nuovi 22
Roma

Informazioni:
Tel. 06 44235025 | 3297490667
A cura di Cristina Liscaio

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



... CONTEMPORANEI DUBBI A ROMA



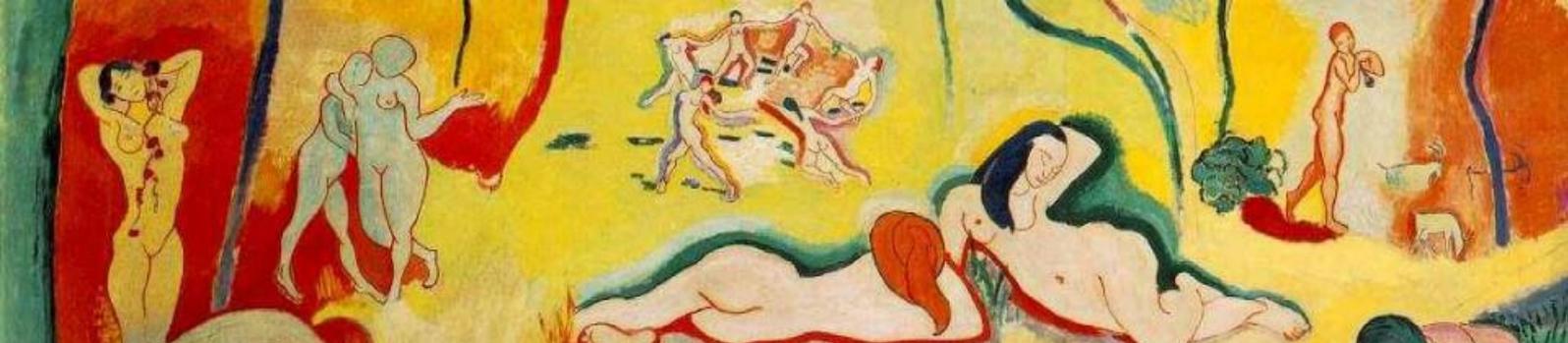
Facilitare la fruizione del contemporaneo a Roma, può sembrare limitante, attraverso degli incontri intermuseale, con artisti e critici, nel tentativo di superare il confine e l'autonomia della singola mostra per avvicinare adulti e bambini ai linguaggi e ai codici dell'arte contemporanea.

"Scegli il Contemporaneo – Ti racconto Roma" ha l'obiettivo di facilitare la fruizione del contemporaneo a Roma, mettendo in relazione musei, mostre, opere, architetture, luoghi e progetti, a partire da un tema e definendo una trama di racconti aperti e percorribili per costruire una rete di rimandi anche tra opere e luoghi apparentemente lontani. Una rete che viene ribadita anche dall'identità visiva del progetto: una mappa che diventa rete sulla città di Roma.

L'edizione 2019 vuole intrecciare una rete di narrazioni che mettano in relazione quanto accade sulla scena artistica contemporanea con la storia dei luoghi che la ospitano, con gli artisti, con i curatori, storici dell'arte e mediatori culturali: un dialogo aperto per una mappatura del contemporaneo a Roma. L'obiettivo è quello di superare il confine della visita alla singola mostra/edificio/luogo, avvicinando il pubblico di adulti e bambini ai linguaggi e ai codici dell'arte contemporanea attivando confronti, relazioni e promuovendo un intenso dialogo tra artisti, opera, pubblico e città.

Quest'anno, inoltre, il progetto prevede una serie di visite speciali ai luoghi dove nasce l'opera d'arte: gli artisti apriranno le porte dei loro studi per svolgere attività laboratoriali dedicate a bambini e genitori utilizzando materiali e tecniche della propria ricerca artistica. Il primo appuntamento sarà nello studio di Giuseppe Pietroniro sabato 9 novembre alle ore 16.00.

"Scegli il Contemporaneo – Ti racconto Roma" è un progetto nato nel 2017 che si rivolge ad adulti, famiglie e bambini e che nelle sue diverse edizioni ha proposto visite guidate e animate presso le maggiori istituzioni culturali della città: La Galleria Nazionale, il MAXXI, il MACRO, la Fondazione Volume! – quest'ultima in un percorso combinato con la Villa Farnesina -, Gallerie Nazionali d'Arte Antica – Palazzo Barberini e Galleria Corsini, Cinecittà si Mostra – Istituto Luce Cinecittà, Fondazione Memmo, Fondazione Alda Fendi Esperimenti, Palazzo della Civiltà Italiana-Fendi, Complesso del Vittoriano, Scuderie del Quirinale. Nei due anni di programmazione il progetto ha tessuto connessioni e rimandi, unendo l'orientamento curatoriale a quello didattico in un progetto che ha rafforzato i legami con le istituzioni e i luoghi espositivi, accompagnando il visitatore nella scelta, nella conoscenza e nell'approfondimento del panorama contemporaneo della città.



Novità di questa edizione coinvolgere artisti contemporanei, che da anni operano a Roma, nel ruolo inusuale di "narratori", permettendo la formulazione di interpretazioni inedite della scena artistica contemporanea attualmente in corso e in relazione alla storia della città, offrendo al pubblico un'esperienza partecipativa e alterando la tradizionale dinamica e distanza tra artisti, arte e pubblico. Sarà proprio Gianni Dessì a guidare il pubblico attraverso la Galleria Corsini domenica 17 novembre alle ore 16.00.

Le visite agli studi di artista consentiranno al pubblico delle famiglie di entrare in relazione con l'opera e il luogo in cui quest'ultima nasce, di entrare nel vivo della produzione dell'arte contemporanea attraverso un'esperienza diretta. Grazie alla co-conduzione tra l'artista e l'educatore museale specializzato, i bambini insieme ai genitori potranno elaborare attraverso il fare l'esperienza vissuta.

Altra novità del progetto la realizzazione di una web app disponibile da fine dicembre sul sito di "Senza titolo" con le tre narrazioni fatte al MAXXI, al Chiostro del Bramante e a Gallerie Corsini. La web app avrà tre percorsi, ciascuno dedicato ad un museo visitato con l'artista. In ogni percorso ci sarà una descrizione del luogo e tre differenti letture dello stesso, quella dell'artista, del curatore e dell'educatore. Sono tre visioni diverse della narrazione su Roma di un luogo artistico. Ogni percorso si completerà con video, citazioni e suggestioni musicali per accompagnare i futuri visitatori alla scoperta dei luoghi artistici di Roma; si potrà rivivere l'esperienza di visita in maniera inedita.

Scegli il Contemporaneo

Ti racconto Roma

Dal 9 novembre al 15 dicembre 2019

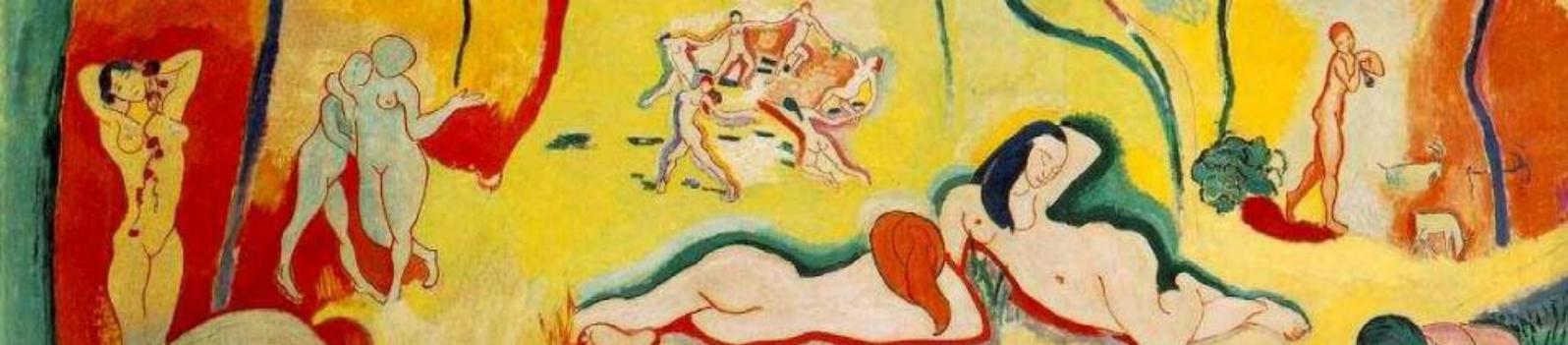
Palazzo Barberini – Galleria Corsini

Chiostro del Bramante – MAXXI

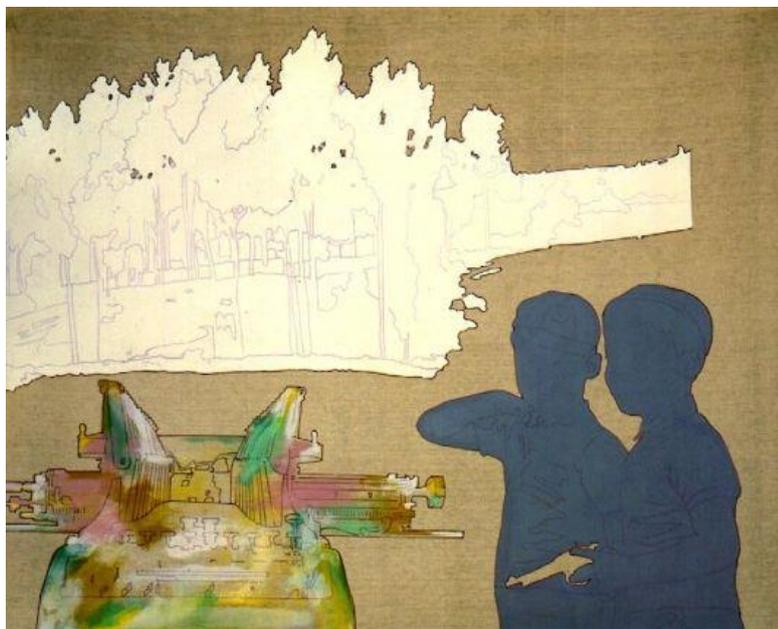
Roma

Informazioni:

tel. 349/5202151



... ITALIA MODERNA IN DUE MOSTRE



È tra il 1945 e i successivi trent'anni che l'Italia cambia i comportamenti sociali, si modernizza visibilmente sul territorio e nelle singole case, e muta l'orizzonte quotidiano, ed è negli stessi anni che la cultura italiana si pone i problemi della Modernità ed ecco che dopo la mostra dedicata a Le macerie e la speranza, ecco la seconda tappa con i leggi in metallo di Dimostrazione (1975) di Giulio Paolini e la scultura Asciuga Ali (1995) di Giosetta Fioroni, le grandi superfici colorate con la penna a sfera blu di Alighiero Boetti (1975) e il giallo accecante del Michelangelo (1967) di Tano Festa, e ancora le riflessioni sui numeri di Fibonacci di Mario Merz e lo Scoglio realizzato da Pino Pascali nel 1966.

Sono solo alcuni esempi delle oltre 80 opere che compongono il percorso della mostra dedica all'arte italiana del Novecento, con oltre 150 opere provenienti dalle prestigiose collezioni di Intesa Sanpaolo. "Ricostruzione" e "Contestazione" non sono solo due poli cronologici entro cui si dipana l'idea della Modernità italiana, ma due indicazioni culturali, che mostrano l'arco di sviluppo di idee e di costumi che ha portato l'Italia alla ribalta internazionale, sia come economia che come soggetto culturale. L'intera mostra è un viaggio scandito in due tappe: la prima, dal titolo Le macerie e la speranza, conclusasi lo scorso agosto, ha raccontato gli anni dal 1945 al 1960, durante i quali gli artisti hanno dovuto confrontarsi prima con le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale, poi con la ricostruzione e la rinascita del paese.

Italia Moderna 1945-1975
Dalla Ricostruzione alla Contestazione
Il benessere e la crisi
Dal 18 aprile 2019 al 6 gennaio 2020

Palazzo Buontalenti
via de' Rossi, 7
Pistoia

A cura di Marco Meneguzzo